

Roberto Rossi

MILANO Telecom torna in utile nel primo trimestre e riduce il debito a 30 miliardi di euro. Risultati soddisfacenti per il presidente Marco Tronchetti Provera che, durante l'assemblea di bilancio svoltasi a Rozzano, ha ricordato come i dati «sono in linea con le previsioni» e questo «segnala una continuità di tendenza». Una continuità che però il mercato non ha premiato, utili troppo bassi rispetto alle aspettative, penalizzando il titolo in discesa del 2,5%.

E allora vediamo i conti. I primi tre mesi del 2004 si sono chiusi per il gruppo Telecom con un utile netto di 277 milioni contro una perdita di 397 registrata al 31 marzo 2003. L'indebitamento finanziario netto è in calo a 30,786 miliardi contro i 33,346 di fine 2003. La capogruppo Telecom Italia spa ha registrato una crescita del 65% dell'utile netto a 346 milioni e debiti in calo di 817 milioni a 34,510 miliardi dai 35,327 di fine 2003. «Per quanto riguarda la rete fissa - ha analizzato Tronchetti - continua

Il Leone salirà al 4% del capitale. In linea con le previsioni, il debito è sceso a 30 milioni di euro. Ritorno all'utile nel primo trimestre

Telecom, le Generali danno una mano a Tronchetti

l'inversione della curva che aveva caratterizzato l'erosione degli anni scorsi». «Per la rete mobile c'è stata una crescita in Brasile dove contiamo di poter riproporre tutti quei servizi che in Italia stanno avendo successo». «Miglioramenti - ha aggiunto - ci sono stati anche per Ti Media e Olivetti Tecnost che potrà tornare a essere competitiva».

La riduzione dell'enorme mole di debito potrebbe indurre il gruppo al riacquisto di azioni proprie, acquisizioni o riorganizzazioni interne al gruppo. «In futuro - ha detto ancora il presidente - raggiunto il target della riduzione dell'indebitamento a 30 miliardi di euro, il gruppo avrà la flessibilità necessaria per scegliere» cosa fare con la liquidità in eccesso.

«Si potranno considerare, facendo prima prevalere le esigenze industriali e di equilibrio finanzia-



Il presidente Telecom Marco Tronchetti

rio anche in funzione dei tassi d'interesse, le ipotesi di un buy back, di acquisizioni o dell'accelerazione di interventi interni di varia natura. In nessun caso, però, la riduzione del debito comporterà politiche espansive attraverso acquisizioni. «La politica di Telecom prioritaria è il rafforzamento industriale», ha precisato Tronchetti Provera rispondendo in assemblea alle domande degli azionisti. «Per sgombrare il campo da qualsiasi fraintendimento sulla flessibilità di cassa una volta ridotto il debito - ha sottolineato Tronchetti - la nostra priorità è rafforzare l'attività industriale nelle aree dove siamo già presenti, in Italia, Brasile, Grecia e Turchia, cercando di cogliere opportunità laddove abbiamo già attività industriali». «Dopo queste priorità - ha ribadito - ci guarderemo intorno soprattutto per crescere nella

banda larga, per esempio in Germania e Francia». «Solo dopo valuteremo eventuali acquisizioni, purché non siano dilutive, né escludiamo un dividendo straordinario o un buy back ma non sono la nostra politica prioritaria».

Qualche novità anche tra gli azionisti di riferimento della società. Perché nel capitale, secondo quanto detto dal presidente, è entrato anche Jp Morgan con il 2,03%. Tra i soci rilevanti appaiono, perciò, Olimpia con il 17% del capitale, l'Hopa di Emilio Gnutti con il 3,36%, Bankitalia con il 2,25%, Mediobanca con il 2,01%, Brandes Investment Partners con il 3,618% e Generali con il 2,01%. Proprio quest'ultima, poi, potrebbe salire fino al 4%. Infine Tronchetti Provera ha smentito le ipotesi di fusione tra Telecom e Tim. «Oltre a non essere conveniente dal punto di vista industriale non ci sarebbe neppure una convenienza finanziaria perché porterebbe alla diluizione del risultato per azione». Telecom e Tim «continueranno a competere, prima lo facevamo solo sulla voce ora si inseriscono anche i servizi a valore aggiunto della banda larga».

Fiat di Melfi, è scontro sul salario

Via alla trattativa. Qualche spiraglio su turni e orari. Intanto continua l'agitazione

Giampiero Rossi

MILANO A Melfi si tratta. Il faccia a faccia tra azienda e rappresentanze sindacali unitarie è partito ieri pomeriggio e ha mosso i primi (parziali) passi, sebbene siano ancora molti i punti che separano le richieste dei lavoratori dalle offerte della Fiat: spiragli sui turni, nebbia su salari e provvedimenti disciplinari.

Al tavolo di confronto tra Rsu e azienda continua a regnare grande cautela perché la strada da percorrere per raggiungere gli obiettivi che hanno innescato la rivolta di Melfi appare ancora molto lunga e difficile. In serata qualcosa in materia di turni e orari di lavoro ha cominciato a prendere forma. La Fiat, infatti, ha mostrato disponibilità a introdurre un sistema di turnazione che consentirebbe di superare la micidiale "doppia battuta", un calendario di lavoro che devasta per due settimane anche i giorni di riposo. È tornata in auge una vecchia proposta della Fiom Cgil: l'organizzazione del lavoro in modo tale da permettere a ciascun lavoratore di coprire un diverso turno (6-14, 14-22, 22-6) ciascuna settimana, senza più ripetere - come avviene attualmente - le notti in fabbrica per due settimane consecutive. Due giorni di "scorrimonto" e settimane basate su 48, 32 e 40 ore di lavoro sarebbero il meccanismo che renderebbe attuabile il nuovo sistema di turnazione.

Sempre in tema di organizzazione del lavoro, la Fiat si è invece irrigidita di fronte alla richiesta di introdurre anche lo slittamento degli ingressi, un piccolo accorgimento che migliorerebbe notevolmente la qualità della vita dei molti lavoratori che vivono piuttosto lontano dallo stabilimento di San Nicola di Melfi, non più costretti a puntare le sveglie a orari inumani. Per il momento resta il

Con lo «scorrimonto» potrebbero essere cancellate le notti in fabbrica per due settimane consecutive



Operai di Melfi durante la manifestazione di martedì a Roma

Verrà proclamato oggi dall'assemblea delle Rsu. La protesta, per il rinnovo contrattuale, probabilmente il 21 maggio

Pubblico impiego allo sciopero generale

MILANO I lavoratori della pubblica amministrazione si preparano allo sciopero per il contratto. Oggi 5mila delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego manifesteranno in un'assemblea a Roma per il rinnovo dei contratti di lavoro pubblici. In questa sede dovrebbe essere formalizzata la decisione di sciopero generale nel settore del 21 maggio a sostegno della vertenza contrattuale.

«I lavoratori ritengono inaccettabili - afferma in una nota Carlo Podda, segretario generale Funzione pubblica Cgil - i comportamenti del governo, che elargisce mance a pochi privilegiati, come il decreto passato l'altro giorno in Senato che abolisce l'esclusività del rapporto di lavoro per i medici con il servizio sanitario nazionale, e nega le risorse

necessarie per avviare il negoziato sui contratti. Il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che aveva assunto impegni in materia, dimostri che non si trattava di promesse pre-elettorali e, se ancora ha un ruolo, batta un colpo».

Toni duri anche dalle altre organizzazioni di categoria dei sindacati confederali: «Siamo alla vigilia della proclamazione ufficiale dello sciopero generale e sarà uno sciopero molto partecipato, perché i lavoratori sono stanchi, hanno subito una perdita consistente del potere d'acquisto e vedono negati altri importanti diritti», dichiara il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo.

«Ci sono tanti lavoratori che non hanno rinnovato ancora il contratto a due anni e mezzo dalla scadenza - sotto-

linea ancora Focillo - inoltre, gli altri lavoratori hanno comunque visto un finanziamento irrisorio per il biennio 2004-2005 che, infatti, dopo cinque mesi ancora non ha avviato i tavoli. Accanto alle vertenze contrattuali - aggiunge il dirigente sindacale - ci sono altri importanti problemi, quali il mancato avvio della previdenza complementare, il mancato dialogo sulla riforma della contrattazione e, in particolare, il rischio concreto di un progressivo smantellamento del servizio pubblico».

Contro questo rischio, conclude Focillo, «proseguiremo la mobilitazione, per dare risposte concrete ai lavoratori e per salvaguardare una risorsa ed una garanzia di pari opportunità per il Paese, quale è la pubblica amministrazione ed i suoi servizi».

no aziendale, ma si tratta ancora. Anche perché le Rsu si sono riservate di rispondere a queste proposte soltanto dopo averle illustrate ai lavoratori.

Nessun passo in avanti significativo, invece, è arrivato sul fronte degli adeguamenti salariali richiesti dai lavoratori, che reclamano l'equiparazione delle buste paga a quelle degli altri dipendenti del gruppo Fiat in Italia. L'azienda ha messo, per il momento, sul tavolo un aumento del 5% dal 2005 e un eventuale, ulteriore 10% soltanto se e quando sarà raggiunto il pareggio di bilancio. Ma quest'ipotesi non sembra destinata a trovare consensi tra gli operai di Melfi, così come ha lasciato freddi i delegati presenti alla trattativa.

Un altro punto che vede le posizioni ancora molto distanti è quello che riguarda i provvedimenti disciplinari. Dopo il pugno di ferro mostrato dall'azienda in questi anni (9.000 sanzioni soltanto dal 2001 a oggi), i sindacati hanno chiesto una revisione di questa politica e - anche - la cancellazione delle sanzioni già comminate. La Fiat, ieri, si è detta disponibile soltanto a rivedere alcuni casi particolari, ma questa «offerta» è stata di fatto già respinta: «Non ci interessa tutelare casi personali - dicono i rappresentanti dei lavoratori - ma modificare un'atteggiamento che riguarda l'intera collettività dei dipendenti della Sata di Melfi».

Sul fronte sindacale, da registrare la prosecuzione dello sciopero e il «gelo» tra i delegati che hanno sostenuto le lotte di queste ultime settimane e quelli che invece le hanno contestate, che ieri si sono seduti al tavolo con l'azienda senza praticamente parlarsi tra loro. Sul versante aziendale, invece, il gelo arriva dagli Usa: General Motors fa sapere, infatti, di non aver cambiato idea e che non intende aderire all'aumento di capitale della casa torinese.

General Motors non cambia idea: per ora non aderirà all'aumento di capitale del Lingotto

CONTRATTI/1

Legno, alta adesione alla protesta

È stata altissima, intorno al 95%, l'adesione dei lavoratori del legno allo sciopero indetto dai sindacati degli edili per il rinnovo del contratto di lavoro del settore. A Mestre oltre mille persone hanno manifestato sotto la sede della Federlegno. In Lombardia ci sono stati 24 presidi, mentre si sono fermate le fabbriche del mobile in tutta la Brianza. Successo della protesta anche a Pesaro, dove si sono concentrati i lavoratori delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, e a Matera dove hanno manifestato i lavoratori del mobile imbottito di Matera, Bari e Taranto. Anche moltissimi operai e impiegati, della Natuzzi hanno incrociato le braccia.

CONTRATTI/2

Trasporto pubblico via al confronto

Primo faccia a faccia, ieri, tra le associazioni datoriali Asstra ed Anav e i rappresentanti di Cgil, Cisl, e Uil per il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale. Le parti hanno dato il via al confronto stabilendo in tre settimane il termine entro il quale valutare le possibilità di giungere ad un accordo. Nel contempo hanno sollecitato le istituzioni ad adottare i provvedimenti necessari allo sviluppo del settore.

INPS

In calo le domande di pensionamento

In calo le domande di pensionamento nel primo trimestre del 2004. Tra gennaio e marzo sono state 271.134, il 5,7% in meno rispetto allo stesso periodo del 2003. In calo soprattutto le domande di pensione di vecchiaia (meno 10,9%), mentre quelle per le pensioni di anzianità sono scese del 5,4%, e quelle per l'assegno di reversibilità sono diminuite del 2,3%.

PREMAFIN

Si è dimesso l'Ad Angiolini

Guido Angiolini ha rassegnato le dimissioni dalla carica di consigliere e amministratore delegato di Premafin Finanziaria. Angiolini ha assunto impegni nel gruppo Parmalat.

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola
con **I'Unità**
a 3,50 euro in più